



L'espressione dell'epistemicità e dell'evidenzialità in siciliano. Gli avverbi in *-ca*

Silvio Cruschina¹

Ricevuto. 9 settembre 2022 / Accettato: 12 marzo 2023

Riassunto. In questo contributo descriverò i mezzi presenti in siciliano per esprimere le categorie dell'epistemicità e dell'evidenzialità. Pur riconoscendo le differenze sul piano concettuale e teorico, mostrerò che il siciliano presenta lo stesso processo di formazione di elementi epistemici ed evidenziali, un processo che ha origine nella fusione di un elemento lessicale (un verbo o un aggettivo) con il complementatore *-ca*: *dicica*, *parica*, *penzica* e *capacica*. Dal punto di vista morfologico e sintattico questi elementi si comportano da avverbi; semanticamente, offrono chiari esempi di distinzioni modali e funzionali, a volte anche sottili (per es. in relazione ad una scala epistemica). Data la ridotta autonomia degli avverbi evidenziali ed epistemici del siciliano, il processo che ha portato alla loro formazione è da considerarsi come un processo di grammaticalizzazione. Un'analisi approfondita degli avverbi evidenziali ci porta inoltre a concludere che essi svolgono le stesse funzioni degli evidenziali grammaticali in altre lingue, rendendo pertanto irrilevante la distinzione tra espressioni lessicali ed espressioni grammaticali spesso sottolineata nel dominio dell'evidenzialità.

Parole chiave: epistemicità; evidenzialità; modalità; avverbi; grammaticalizzazione; complementatore; siciliano.

[en] The expression of epistemicity and evidentiality in Sicilian. The *-ca* adverbs

Abstract. In this paper I describe the linguistic means available in Sicilian to express the categories of epistemicity and evidentiality. Despite the acknowledged differences on a conceptual and theoretical level, I will show that in Sicilian the same process of word formation has given rise to epistemic and evidential elements, a process which originates in the fusion of a lexical element (a verb or an adjective) with the complementiser *-ca*: *dicica*, *parica*, *penzica* e *capacica*. From a morphological and syntactic viewpoint, these elements behave like adverbs; semantically, they offer clear examples of modal and functional distinctions, sometimes even subtle ones (e.g. in relation to an epistemic scale). Given the reduced autonomy of these Sicilian evidential and epistemic adverbs, the process that has led to their formation could be viewed as a process of grammaticalisation. A careful analysis of the evidential adverbs, moreover, leads us to conclude that these elements have the same functions as grammatical evidentials in other languages, thus making the distinction between lexical and grammatical expressions less relevant than has often been claimed.

Keywords: epistemicity; evidentiality; modality; adverbs; grammaticalisation; complementiser; Sicilian.

¹ Università di Helsinki, Dipartimento di Lingue, Unioninkatu 40, 00100 Helsinki, Finlandia.
Email: silvio.cruschina@helsinki.fi

Sommario: 1. Introduzione. 2. Epistemicità ed evidenzialità. 3. L'espressione dell'evidenzialità nelle lingue romanze e in siciliano. 4. Gli avverbi in siciliano. 5. Gli avverbi in *-ca*. 5.1. Avverbi evidenziali in *-ca*. 5.2 Avverbi epistemicici in *-ca*. 6. Il processo di grammaticalizzazione. 7. Conclusioni.

Come citare: Cruschina, Silvio (2023): «L'espressione dell'epistemicità e dell'evidenzialità in siciliano. Gli avverbi in *-ca*, *Cuadernos de Filología Italiana*, 30, pp. 63-82. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.83704>

1. Introduzione

Questo lavoro è dedicato alla contrapposizione tra espressione lessicale e grammaticale di determinate categorie funzionali. Questa distinzione è considerata particolarmente importante in alcuni domini grammaticali, per esempio nelle manifestazioni della categoria dell'evidenzialità, tanto da portare alcuni studiosi a separare nettamente gli evidenziali grammaticali e sistematici tipici di alcune lingue dalle strategie evidenziali – sia lessicali che grammaticali – che invece esprimono funzioni evidenziali solo facoltativamente e spesso come estensioni semantiche o pragmatiche (cfr. Aikhenvald 2004; Lazard 2001).

Una divisione troppo rigida è però problematica per diversi motivi. Innanzitutto, dal punto di vista comparativo, tutte le categorie e i significati funzionali sono espressi da mezzi e strategie di diverso tipo e natura. Basti pensare alla modalità epistemicica, espressa in diversi modi nelle lingue del mondo (cfr. Boye 2016). L'approccio alle categorie funzionali delineato in Cinque (1999) sottolinea chiaramente questa variazione della manifestazione linguistica delle stesse categorie funzionali, le quali possono essere realizzate da esponenti lessicali (per es. avverbi) o grammaticali (per es. morfemi o ausiliari). In secondo luogo, la distinzione tra significati primari e secondari non sempre va di pari passo con la divisione tra mezzi lessicali e grammaticali. È infatti possibile pensare a mezzi lessicali, quali avverbi o locuzioni avverbiali, il cui significato primario (e spesso anche unico) è l'espressione di una determinata categoria funzionale. Nel caso degli avverbi, in effetti, la stessa distinzione tra lessicale e grammaticale è problematica, in quanto questa classe di parole spesso inserita tra le classi lessicali mostra diverse proprietà tipiche delle classi grammaticali, a partire dai valori funzionali.

Questo lavoro è dedicato ad un gruppo speciale di avverbi in siciliano con funzioni epistemiche o evidenziali. La caratteristica comune di questi elementi è il morfema finale *-ca* che deriva dall'univerbazione di una forma verbale o aggettivale con il complementatore dei dialetti in questione. Si tratta di elementi tipici del linguaggio parlato di cui è difficile tracciare lo sviluppo in diacronia. Possono comunque essere definiti *nuovi* perché nuova è la loro descrizione nelle grammatiche e nella letteratura linguistica sul siciliano (Cruschina / Remberger 2008; Cruschina 2010a, 2011, 2015). Le proprietà grammaticali di questi elementi ci portano ad analizzarli come avverbi, ma la loro natura grammaticale emerge non soltanto dalla loro specializzazione funzionale, ma anche dalla loro derivazione e dal loro grado di grammaticalizzazione. Lo scopo di questo articolo è quindi quello di esaminare sia le proprietà grammaticali sia le distinzioni funzionali di questi avverbi epistemicici ed evidenziali del siciliano. Quest'analisi ci aiuterà, dal punto di vista empirico, a completare la descrizione dell'inventario linguistico disponibile in siciliano per l'espressione di

significati epistemici ed evidenziali e, dal punto di vista teorico, a sottolineare l'irrelevanza della distinzione tra evidenziali grammaticali e strategie evidenziali in alcuni sistemi linguistici. Questa discussione contribuirà anche allo studio della relazione tra evidenzialità e modalità epistemica, alla loro distinzione e alle possibili sovrapposizioni.

Prima di occuparci dell'analisi degli avverbi in *-ca* del siciliano, presenteremo alcune osservazioni innanzitutto sulle categorie dell'epistemicità e dell'evidenzialità in generale (§ 2) e poi, più in particolare, sulla loro manifestazione ed espressione nelle lingue romanze e in siciliano (§ 3). Seguirà una discussione della classe degli avverbi in siciliano (§ 4). Gli avverbi in *-ca* saranno trattati nel paragrafo 5, distinguendo tra avverbi evidenziali e avverbi epistemici. Nel paragrafo 6 ci soffermeremo invece sulla loro derivazione e sul processo di grammaticalizzazione alla base della loro formazione. Chiuderemo infine con una sintesi dei punti centrali dell'articolo e con delle riflessioni conclusive (§ 7).

2. Epistemicità ed evidenzialità

L'epistemicità e l'evidenzialità sono due categorie grammaticali che fanno entrambe riferimento alle conoscenze del parlante: l'epistemicità segnala il grado di fiducia e certezza rispetto alle proprie asserzioni, mentre l'evidenzialità specifica la fonte dell'informazione, cioè il modo in cui il locutore è venuto a conoscenza dell'informazione riportata (cfr. Aikhenvald 2004). Poiché riguarda l'atteggiamento del parlante rispetto all'enunciato prodotto, indicandone le conoscenze e le credenze, la categoria dell'epistemicità rientra nell'ambito della modalità linguistica. Più controversa è la natura dell'evidenzialità e, in particolare, il suo rapporto con la modalità epistemica. Dato che la fonte dell'informazione condiziona inevitabilmente il grado di certezza del locutore, l'evidenzialità rappresenta per alcuni studiosi una sottocategoria della modalità epistemica (Willett 1988; Bybee *et al.* 1994; Palmer 2001; McCready / Ogata 2007; si vedano anche Vernier 1991 e Pietrandrea 2007 sugli avverbi modali). Per altri, invece, epistemicità ed evidenzialità costituiscono due categorie distinte e separate (Anderson 1982; De Haan 1999; Dendale / Tasmowski 2001; Nuyts 2001, 2005; Aikhenvald 2004; Cornillie 2007, 2009). Aikhenvald (2004, 2011), in particolare, sottolinea che il significato principale dell'evidenzialità è quello di indicare in maniera obiettiva la fonte dell'informazione, cioè se il parlante ha visto quanto riportato, non l'ha visto ma l'ha sentito, l'ha inferito sulla base di conoscenze generali o indizi visivi, o se invece l'ha saputo da una fonte indiretta. In questo senso, l'evidenzialità non ha nulla a che vedere con l'espressione della responsabilità o dell'atteggiamento del parlante rispetto alla sua asserzione, e non deve dunque essere vista con una sottocategoria della modalità o del sistema temporale di una lingua.

A queste posizioni sulla natura dell'evidenzialità se ne aggiunge un'altra, secondo la quale evidenzialità e epistemicità costituiscono categorie grammaticali distinte, ma ammettono sovrapposizioni, soprattutto per quanto riguarda l'evidenzialità inferenziale che si avvicina molto alla nozione di epistemicità² (cfr. van der Auwera /

² L'evidenzialità grammaticale è considerata una dimensione funzionale indipendente dalla modalità, anche se allo stesso tempo è stata tradizionalmente ritenuta una categoria limitata ad alcune lingue e zone linguistiche,

Plungian 1998; Plungian 2001; si vedano anche De Haan 2001a/b; Dendale 2001; Pietrandrea 2004, 2005, 2007; Squartini 2008)³.

I sostenitori dell'evidenzialità come categoria indipendente la considerano principalmente una categoria verbale: nelle lingue con sistemi evidenziali sviluppati la fonte dell'informazione (evidenza diretta, indiretta, inferita, desunta o riportata) è indicata per mezzo di una serie di segnali evidenziali specifici che si legano al verbo. Altre categorie grammaticali, compresi i sistemi di complementazione, l'aspetto perfetto, il tempo passato, il futuro flessivo, il condizionale e i diversi tipi di modali possono esprimere significati legati alla fonte dell'informazione, ma, secondo Aikhenvald (2004), in questi casi si tratta di "strategie evidenziali" piuttosto che di evidenziali veri e propri. Alle strategie evidenziali grammaticali, a loro volta, si aggiungono quelle lessicali, che comprendono avverbi ed espressioni evidenziali di diverso tipo. Queste distinzioni sono invece assenti nella letteratura sulla modalità epistemica, in cui si ammette pacificamente che nelle lingue del mondo l'epistemicità è codificata in svariati modi, attraverso mezzi lessicali e/o strutture grammaticali (cfr., per es., Boye 2012, 2016).

3. L'espressione dell'evidenzialità nelle lingue romanze e in siciliano

Nelle lingue romanze mancano paradigmi verbali o sistemi grammaticali specificamente dedicati all'espressione dell'evidenzialità. Troviamo invece estensioni d'uso di altri mezzi che acquistano occasionalmente funzioni evidenziali (per es. il condizionale, il modale *dovere*, il futuro flessivo; Squartini 2001, 2004, 2008). In (1) possiamo osservare un esempio di evidenza riportata con il condizionale in francese, la cui funzione è quella di far riferimento ad una fonte di informazione indiretta, mentre in (2) il verbo modale *dovere*, tipicamente usato come modale deontico o epistemico, assume un'estensione pragmatica di evidenziale inferenziale.

- (1) *Il y aurait de nombreuses victimes.*
'Ci sarebbero numerose vittime'.
(Dendale / Tasmowski 2001: 345)
- (2) a. [Indicando un ragno] Attento, deve essere ancora vivo,
perché ho visto che si muove.
b. [Suonano alla porta] Deve essere il postino.
(Squartini 2008: 922)

In (2a) l'inferenza deriva da un processo cognitivo basato sull'evidenza sensoriale esterna ('ho visto che si muove'). In (2b), invece, il parlante basa la propria infe-

dell'Eurasia centrale in particolare (Comrie 2000: 11). A seconda della posizione adottata, tuttavia, nei nuovi studi sull'evidenzialità in altre lingue è comune far riferimento a questa categoria in termini di modalità, alla stessa stregua dell'epistemicità. In questo contributo, seguirò la linea della separazione tra le due categorie, pur ammettendo che in alcuni casi una distinzione non è sempre semplice.

³ Mithun (1986: 90) aveva già notato come le nozioni di "fonte" evidenziale e di "probabilità" epistemica coesistono come significati degli stessi elementi in diverse lingue (in inglese, ma anche nelle lingue irochesi). Una netta distinzione tra evidenzialità e modalità epistemica potrebbe dunque essere problematica non soltanto in riferimento agli elementi comunemente descritti come evidenziali inferenziali, ma anche per quanto concerne alcuni elementi modali tradizionalmente analizzati come epistemici (si veda anche De Haan 1997).

renza sulle conoscenze ed esperienze personali, anche in assenza di prove esterne tangibili (per es. il fatto che il postino suoni alla porta sempre alla stessa ora). Nella terminologia di Aikhenvald (2004), il condizionale e il modale *dovere* con funzione evidenziale rappresenterebbero strategie evidenziali, in quanto si tratta di estensioni semantiche contestuali delle loro funzioni primarie. È importante sottolineare, tuttavia, che queste sono strategie grammaticali, realizzate da mezzi grammaticali veri e propri. In riferimento alla categoria dell'evidenzialità, il termine "grammaticale", quindi, seguendo Squartini (2008), non può e non deve essere usato limitatamente ai marcatori obbligatori e con significato evidenziale primario.

All'interno di questo dibattito è interessante soffermarsi sugli avverbi. Nella maggior parte delle lingue romanze, ma anche in tante altre lingue, la classe degli avverbi consente delle chiare distinzioni tra epistemiche (*certamente, sicuramente, ecc.*) ed evidenziali (*ovviamente, apparentemente, evidentemente, ecc.*). Secondo Aikhenvald (2004), gli avverbi evidenziali costituiscono un esempio di strategia evidenziale lessicale. È vero che gli avverbi evidenziali non permettono sempre delle distinzioni specifiche e sottili riguardo alla fonte dell'informazione e che spesso pertengono alla sottocategoria dell'evidenzialità inferenziale con sovrapposizioni epistemiche. Tuttavia, non è chiaro quale possa essere il loro significato primario se non l'espressione dell'evidenzialità. Nell'ambito degli studi sintattici cartografici, inoltre, gli avverbi rappresentano forme di lessicalizzazioni diverse delle stesse categorie grammaticali che in altre lingue sono espresse tramite morfemi o particelle (Cinque 1999). In quest'ottica, anche la rigida distinzione tra strategie lessicali e strategie grammaticali di Aikhenvald (2004) perde di significato. Gli avverbi svolgono le stesse funzioni dei morfemi grammaticali, si tratta solo di esponenti diversi delle stesse categorie. Per comprendere l'espressione dell'evidenzialità nelle lingue del mondo è quindi necessario abbandonare una rigida distinzione tra elementi lessicali ed elementi grammaticali. Sarebbe meglio, invece, soffermarsi, così come si fa da tempo per gli epistemiche, sulla varietà d'espressione e sulla gamma di funzioni che interessano l'espressione dell'evidenzialità.

Anche in siciliano, così come nelle altre lingue romanze, mancano paradigmi verbali o sistemi grammaticali specificatamente dedicati all'evidenzialità. Diverse perifrasi modali hanno funzioni o estensioni epistemiche (Amenta / Strudsholm 2002; Amenta 2004, 2006, 2010; Amenta / Paesano 2010; Amenta / Mocciaro 2016, 2018; Bentley 1997, 1998a/b, 2000; Brucale / Mocciaro 2009), ma non troviamo strutture o mezzi simili per l'espressione dell'evidenzialità⁴. Come vedremo nel prossimo paragrafo, la classe lessicale degli avverbi è controversa: nella maggior parte dei casi si tratta probabilmente di prestiti o adattamenti dall'italiano (Cruschina 2010). Troviamo invece elementi avverbiali caratterizzati dall'univerbazione del complementatore: *dicica, parica, capacica* e *penzica*. Prima di concentrarci su questi elementi (cfr. § 5), continuiamo con alcune osservazioni generali sulla classe degli avverbi in siciliano.

⁴ Nella maggior parte dei dialetti siciliani non esiste il condizionale. Le sue funzioni sono generalmente assunte dal congiuntivo imperfetto, che però non assume estensioni pragmatiche evidenziali. Lo stesso vale per l'equivalente della costruzione italiano *dovere* + infinito, vale a dire *aviri* + *a* + *infinito*. Nelle frasi siciliane corrispondenti agli esempi in (1) e (2) si userebbe l'infinito e, verosimilmente, uno degli avverbi che descriveremo qui sotto.

4. Gli avverbi in siciliano

Nelle grammatiche del siciliano, la classe degli avverbi è in genere trascurata. Spesso si accetta, tacitamente e senza le dovute precisazioni, quanto riportato da Rohlfs (1969: 243, §887) a proposito degli avverbi nei dialetti del Sud Italia: «A sud della linea prossimativa Gaeta-Rieti-Teramo (cfr. AIS, 920) l'avverbio è sostanzialmente sconosciuto, e viene sostituito con l'aggettivo, regolarmente declinato. Ciò vale non soltanto per gli antichi avverbi latini (*bene, male, presto, tardi*), ma anche per le innovazioni formate con *-mente*». L'uso dell'aggettivo con funzione avverbiale è tipico del siciliano, come dimostrano i seguenti esempi:

- (3) a. *tu sa 'lèggi bonu*
'tu sai leggere bene (lett. buono)'
b. *l'annu attaccatu bonu*
'l'hanno attaccato bene (lett. buono)'
c. *malu cosigghiatu*
'male consigliato'
(Rohlfs 1969: 243, §887)
- (4) a. *Manciunu salati* ('con troppo sale')
b. *Si vistiu pulitu* ('bene', 'con l'abito delle feste')
c. *A picciridda scrivi pulita* ('senza scarabocchi o errori')
(Leone 1995: § 23):
- (5) a. *parra bonu*
'parla bene'
b. *parra tintu*
'parla male'
c. *è veru sicca*
'è veramente magra'
d. *bonu facisti!*
'hai fatto bene'
(Ruffino 2001:63)

Secondo Rohlfs (1969: 244) l'assenza dell'avverbio nelle varietà italiane meridionali è dovuta ad una situazione di contatto linguistico con il greco: «È possibile che una speciale distinzione grammaticale dell'avverbio sia andata perduta anzitutto nelle popolazioni bilingui della Magna Grecia, a causa della confluenza fonetica della desinenza dell'avverbio con quella dell'aggettivo». L'osservazione di Rohlfs, tuttavia, non è del tutto accurata; sono infatti necessarie delle precisazioni. Il linguista tedesco fa riferimento all'avverbio in generale, sostenendo che questa classe di parole è totalmente sconosciuta nei dialetti meridionali. Trascura però diversi tipi di avverbi lessicali (o non derivati), quali gli avverbi di tempo, di luogo, di modo, di quantità e gli avverbi modali *forsi* e *cusà* con valore epistemico (si veda Cruschina 2010a: 21-22 per gli esempi). Per quanto riguarda gli avverbi derivati, principalmente in *-mente*, è necessario distinguere tra siciliano letterario o illustre e lingua parlata. È sicuramente vero che queste forme avverbiali derivate sono proprie del siciliano letterario, fin dalle prime attestazioni (per es. già nei componimenti di Stefano Protonotaro). Qui di seguito riporto alcuni esempi in siciliano antico tratti da *Lu libru de lu Dialogu de Sanctu Gregoriu* (1322):

- (6) a. *che quasi ià non **solamente** non lu tenea, ma [anco] non lo vidia* (prologo, 13).
 b. *lu quali tantu plui **certamenti** cunctava chistu miraculu quantu [che illo] che era statu prisente* (IX, 2).

Nella lingua parlata viene – e, presumibilmente, veniva anche nel passato – utilizzato l'aggettivo con la funzione di avverbio (cfr. Ledgeway 2011; Hummel 2013, 2014), anche per le funzioni modali (cfr. *sicuru*, *certu*). Di fatto, tuttavia, si trovano spesso avverbi in *-mente* anche nel siciliano parlato contemporaneo, molto probabilmente per influenza dell'italiano. Sembra chiaro, infatti, che si tratti di prestiti non adattati dall'italiano, come dimostra l'assenza di corrispondenza e adattamento al sistema fonologico del siciliano:

(7)	ITALIANO		SICILIANO
	completamente	→ *cumpletamenti	→ <i>completamente/i</i>
	probabilmente	→ *prubbabbilmienti	→ <i>pro(b)bab(b)ilmente/i</i>
	velocemente	→ *vilucimienti	→ <i>velocemente/i</i>

Nello schema in (7), le forme attese in base al sistema pentavocalico siciliano sono precedute da un asterisco, per indicare forme ricostruite ma non attestate. L'unico adattamento possibile e abbastanza frequente è il mutamento di *e* in *i* alle fine della parola (*-mente* > *-menti*), che tuttavia non fa scattare la metaforesi della vocale tonica. Infatti, nelle varietà con dittongazione metafonetica ancora produttiva, per es. nel dialetto di Mussomeli, in provincia di Caltanissetta, ma anche in molte varietà con metaforesi incondizionata, manca in queste forme avverbiali derivate il dittongo metafonetico in corrispondenza della vocale tonica di *-mènti* (**mienti*).

Molti parlanti del siciliano, pertanto, utilizzano quotidianamente queste forme avverbiali adattate, anche per l'espressione della modalità epistemica (probabilmente, sicuramente, certamente) e dell'evidenzialità (chiaramente, ovviamente). Accanto a questi presunti prestiti troviamo però altri elementi, più tipicamente siciliani, nel senso che non derivano dal contatto con l'italiano.

5. Gli avverbi in *-ca*

Così come per le altre funzioni avverbiali, anche per la modalità può essere utilizzato l'aggettivo nel siciliano parlato. In questa funzione di avverbio frasale l'aggettivo è normalmente seguito dal complementatore, come mostrano gli esempi in (8):

- (8) a. *Sicuru ca partiru.*
 'Sono sicuramente partiti (lett. sicuro che partirono)'.
 b. *Certu ca ci vaju.*
 'Certo che ci vado / Ci vado certamente'.

La lettura epistemica di questa costruzione caratterizzata dalla sequenza aggettivo avverbiale e complementatore è di tipo soggettivo, cioè orientata al parlante e fondata su inferenze e ragionamenti personali. Si tratta quindi di quel tipo di epistemicità che si sovrappone all'evidenzialità inferenziale (cfr. § 2). Costruzioni simili

in altre lingue romanze sono state infatti descritte in termini di evidenzialità (Hill 2007, 2012; Gutiérrez-Rexach 2001, 2008; Cruschina / Remberger 2017, 2018).

Distinzioni più nette tra valori epistemici e significati evidenziali sono invece espresse dagli elementi avverbiali in *-ca*. Il processo di formazione degli elementi di questo gruppo è lo stesso: fusione e unverbazione di un elemento lessicale, un verbo o un aggettivo, con il complementatore *-ca*. L'origine e il significato di ciascun elemento sono brevemente descritti in (9), con esempi illustrativi in (10):

- (9) a. **dicica** < *dici* 'dice' (3SG) + *ca* 'che': *in base a quello che ho sentito (dire)*; avverbio evidenziale (diceria o discorso riportato indiretto);
 b. **parica** < *pari* 'pare, sembra' (3SG) + *ca* 'che': *a quanto pare*; avverbio evidenziale (diceria, opinioni comuni e/o basate sull'apparenza)
 c. **capacica** (epistemico) < *capaci* 'capace' + *ca* 'che': *possibilmente, forse*; avverbio epistemico (possibilità oggettiva, esterna)
 d. **penzica** (o *penzuca*) < *penzi/penzu* 'pensi/penso' (3SG/1SG) + *ca* 'che': *probabilmente*; avverbio epistemico (probabilità, giudizio soggettivo; limitato ad alcuni dialetti).
- (10) *Dicica dumani av'a chioviri.*
 'Dicono/ho sentito dire che domani pioverà'.
- (11) *Parica ora si senti bonu.*
 'Sembra che adesso si senta bene'.
- (12) *Capacica già partiru.*
 'Forse sono già partiti / È probabile che siano già partiti (lett. partirono)'.
- (13) *Penzica Maria jè siddiata.*
 'Probabilmente Maria è scocciata'.

La distribuzione di questi elementi sull'isola non è ancora del tutto chiara. *Dicica* e *capacica* sembrano essere abbastanza diffusi, mentre *parica* e *penzica* sono limitati ad alcuni dialetti. Diverse sono anche le loro proprietà sintattiche da un dialetto all'altro (si veda Restivo, in questo volume, per esempio). Le descrizioni del paragrafo che segue riguardano il comportamento e le caratteristiche di questi avverbi nel dialetto di Mussomeli, da cui sono tratti la maggior parte degli esempi. Vediamoli più nel dettaglio, distinguendo tra avverbi evidenziali (*dicica* e *parica*) e avverbi epistemici (*penzica* e *capacica*).

5.1. Avverbi evidenziali in *-ca*

Cominciamo con *dicica*. La sua funzione è prettamente evidenziale: questo elemento mira chiaramente a una qualificazione dell'evidenza e della fonte dell'informazione alla base delle asserzioni del parlante. In particolare, *dicica* indica che si tratta di informazione indiretta (di terza o di seconda mano), di dicerie, di pettegolezzi o di voci che circolano in una determinata comunità. L'uso di *dicica* per introdurre dicerie e pettegolezzi è evidente nella descrizione del suo significato fornita da Leonardo Sciascia:

DICICA. Dice che. Non "si dice che", ma uno solo, innominato, "dice che". È l'incipit di ogni aneddotta malignità, di ogni racconto sulle disgrazie altrui. Il "dicica" alleggerisce la responsabilità del narratore, come nel "si dice" italiano, ma al tempo stesso rende più segreta, più esclusiva, più preziosa e godibile la no-

tizia. Non lo sanno tutti. Era uno solo a saperla. E ora siamo in tre. (Leonardo Sciascia, *Occhio di Capra*, 1984: 53)

Nei seguenti esempi *dicica*, pertanto, segnala che il parlante non ha avuto evidenza diretta o di prima mano per il fatto riportato, ma si tratta di evidenza indiretta, di seconda o, più frequentemente, di terza mano:

- (14) *Dicica iddu ci cafuddava.*
‘A quanto pare lui le dava botte’.
- (15) *Dicica Maria u lassà pi n’antru.*
‘Si dice che Maria lo abbia lasciato (lett. lo lasciò) per un altro’.

Anche se meno comunemente, *dicica* può anche essere usato per riportare quello che viene definito “folklore” nella tipologia di Willett (1988), vale a dire per segnalare che la situazione o il fatto descritto fa parte di una tradizione orale stabilita, per esempio un proverbio, una superstizione o un modo di dire. In (16), per esempio, *dicica* precede un proverbio della tradizione popolare:

- (16) *Dicica cu sparti avi a megliu parti.*
‘Si dice che chi divide ha la parte migliore’.

A dimostrare l’avanzato stadio di grammaticalizzazione di *dicica* contribuiscono non soltanto l’univerbazione tra forma verbale e complementatore, ma anche una serie di proprietà che sono comunemente considerate prove diagnostiche della grammaticalizzazione, quali erosione fonologica, decategorizzazione morfologica, cambiamenti nella distribuzione e proprietà sintattiche e desemanticizzazione (cfr., per es., Heine 1993). Consideriamole individualmente.

In alcuni dialetti troviamo le forme fonologicamente ridotte o erose *disca* (cfr. Piccitto / Tropea 1977-2002) e *’icica* (cfr. Rohlf’s 1968). Un’ulteriore prova fonologica del fatto che si tratta di un’unica parola proviene da quei dialetti della Sicilia centrale che presentano armonia vocalica del tratto [ATR], come per esempio il dialetto di Mussomeli (Cruschina 2006, 2020). In questi dialetti le vocali alte finali di parola (*-i* e *-u*) sono sempre [-ATR]; a loro volta queste vocali fanno scattare un processo di armonia vocalica che trasforma tutte le altre vocali alte all’interno della parola in [-ATR]. L’armonia vocalica non ha luogo con *-a* finale, lasciando le vocali alte [+ATR]. In questo modo possiamo foneticamente distinguere l’espressione lessicale con due parole *dici ca* [‘di-ʃi ka], in cui la forma verbale presenta l’armonia vocalica per cui le vocali alte *i* sono [-ATR], e *dicica* evidenziale pronunciato [‘di-ʃi-ka], cioè senza armonia vocalica perché troviamo *-a* alla fine della parola.

Dal punto di vista morfologico *dicica* ha subito un processo di decategorializzazione, che ha determinato la perdita di tutte proprietà tipicamente associate alla categoria verbale d’origine. *Dicica* è infatti una forma cristallizzata che non ammette alcun tipo di flessione per esprimere variazioni di tempo, modo o persona (17). Poiché non si comporta più da forma verbale, *dicica* non può essere modificato dalla negazione (18a) né da avverbi (18b):

- (17) *dicica*: **dicivaca* (imperfetto), **dissica* (passato remoto),
**dicissica* (congiuntivo imperfetto), **dicuca* (indicativo, 1SG)

- (18) a. **Un dicica veni.*
 ‘non dice-che viene’.
- b. **Sempri dicica mangia cosi dunci.*
 ‘sempre dice-che mangia (cose) dolci’.

Le caratteristiche fonologiche e morfologiche discusse finora mostrano che *dicica* è una parola invariabile. Per capire invece la sua categoria o la classe di parole di appartenenza bisogna ricorrere alle proprietà sintattiche. *Dicica* mostra la distribuzione libera tipica degli avverbi frasali: può essere usato in isolamento, per esempio in risposta ad una domanda (19), e può occupare diverse posizioni all’interno della frase (20)⁵. La posizione più naturale è quella iniziale di frase, come primo elemento (20a) o subito dopo un topic (20b). La posizione finale (20c) è possibile nella misura in cui *dicica* viene aggiunto in un secondo momento, dopo una breve cesura prosodica (cfr. Restivo, in questo volume)⁶:

- (19) a: *Chi jè veru ca si maritanu dumani?*
 ‘È vero che si sposano domani?’
- b: *Dicica!*
 ‘Così sembra! / Così si dice!’
- (20) a. *Dicica Maria jè malata.*
 b. *Maria dicica jè malata.*
 c. *Maria jè malata, dicica.*

Dicica e altri elementi in *-ca* sono a volte chiamati particelle. In effetti, le funzioni di questi elementi sono tipiche delle particelle che hanno portata sull’intera frase. Tuttavia, se consideriamo la distribuzione sintattica di questi elementi all’interno della frase, possiamo concludere che si tratta di avverbi (cfr. Cruschina 2010b). Le particelle occupano normalmente una posizione fissa all’interno della frase e compaiono soltanto in un tipo di frase (dichiarative, interrogative, esclamative, ecc.)⁷. In realtà, se si guarda alla distribuzione sintattica di questi elementi nei vari tipi di frase, gli avverbi in *-ca* sono incompatibili con le domande polari (21) (cfr. Cruschina 2011: 119), ma questa restrizione non fa altro che confermare che si tratta di avverbi frasali dato che gli avverbi evidenziali ed epistemicici di altre lingue sono soggetti alla stessa limitazione (cfr. Jackendoff 1972, Bellert 1997).

⁵ Poiché si tratta di forme tipiche del linguaggio parlato e colloquiale non è semplice trovare attestazioni storiche degli avverbi in *-ca* come *dicica*. Il seguente esempio tratto da un’opera in siciliano di Pirandello, messa in scena per la prima volta nel 1916, potrebbe essere interpretato come un uso di *dicica* in isolamento per indicare dicerie, anche se ortograficamente è scritto come due parole separate:

(i) ZÀ NINFA, CIUZZA, LUZZA, NEDDA: Ma chi fu? chi fu? parlati! chi fu?
 GNÀ CÀRMINA: So maritu, ‘u zu Simuni, si misi cu so niputi!
 CIUZZA, LUZZA: Cu Tuzza? cu Tuzza?
 GNÀ CÀRMINA: E dici ca ... (Pirandello, *Liola*, 1916, Atto II, p. 184)

⁶ Sulla particella discorsiva *chi* nelle domande polari (per es. in (19a) e più sotto in (21b)) si vedano Cruschina (2012: § 5.2) e Bianchi / Cruschina (2016, 2022).

⁷ A differenza degli avverbi “canonici”, gli avverbi in *-ca* non ammettono alcun tipo di modificazione (cfr. *molto probabilmente, quasi sicuramente*). Questa restrizione ha portato Cruschina (2010b) a sostenere che si tratta di avverbi, ma di avverbi difettivi (nel senso di Cardinaletti 2011).

- (21) a. *Dicica veni dumani.*
 b. **Chi dicica veni dumani?*

Non soltanto la forma verbale, ma anche il complementatore ha perso le proprietà tipiche di questa categoria. Infatti, *dicica* può seguire un complementatore selezionato da un *verbum dicendi* senza creare alcuna forma di ridondanza semantica o funzionale:

- (22) *Maria dici/dissi ca dicica arrubbaru a machina au dutturi.*
 ‘Maria dice/ha detto (lett. disse) che a quanto pare hanno rubato (lett. rubarono) la macchina al dottore’.

È infine importante notare che in altre lingue romanze si trovano elementi simili a *dicica*, con analoga derivazione dalla fusione di un *verbum dicendi* con il complementatore: *dizque* in spagnolo, *nachi* in sardo, *disque* in galiziano e *cicã* in rumeno (si vedano Cruschina / Remberger 2008 e Sanromán Vilas 2020 per una panoramica e per i relativi riferimenti bibliografici)⁸.

Passiamo adesso al secondo avverbio evidenziale: *parica*. Nonostante l’origine diversa (dal verbo *pari* ‘pare, sembra’), *parica* ha una funzione ed un significato simile a *dicica*: la fonte dell’informazione riportata è tipicamente un’opinione comune o un’apparenza, ma anche una diceria o un pettegolezzo. Anche questo avverbio può talvolta essere utilizzato per introdurre una credenza o un detto che fa parte della tradizione orale, come in (23):

- (23) *Parica lu sigretu d’a felicità è chiddu di stari a la tavula a mangiari.*
 ‘Pare che il segreto della felicità è (quello di) stare a tavola a mangiare’.

Parica mostra proprietà simili a *dicica* anche per quanto riguarda la grammaticalizzazione. È infatti una forma morfologicamente invariabile con una distribuzione sintattica abbastanza libera. Secondo alcuni parlanti, tuttavia, *parica* presenta un grado di libertà inferiore, in quanto l’uso di questo avverbio in isolamento viene giudicato più marginale rispetto a *dicica*. Un’altra differenza tra *parica* e *dicica* riguarda le estensioni funzionali. Mentre *dicica* ha un significato prettamente evidenziale (evidenza indiretta riportata), *parica* può segnalare evidenza inferita, sulla base dell’apparenza e di indizi di varia natura, ma anche sulla base della probabilità, rientrando quindi in quell’ambito dell’evidenzialità (l’evidenzialità inferenziale) con sovrapposizioni epistemiche (cfr. §§ 2–3). Può pertanto essere tradotto come ‘a quanto pare’ oppure come ‘presumibilmente’.

- (24) *Parica ora si senti bonu.*
 ‘A quanto pare / Presumibilmente ora sta bene’.

Nell’esempio in (24), *parica* può indicare che la fonte dell’informazione sono voci o opinioni di cui il parlante è venuto a conoscenza, ma può anche segnalare che la buona salute del soggetto sia stata inferita da indizi o presupposizioni. Questo

⁸ Le funzioni evidenziali descritte per *dicica* in questo articolo sembrano essere comuni a tutti gli elementi corrispondenti in altre lingue. Altre funzioni si sono tuttavia sviluppate in altre lingue, che sono invece assenti in siciliano (si vedano Cruschina / Remberger 2008 e Sanromán Vilas 2020).

valore epistemico è un'estensione abbastanza comune degli evidenziali, soprattutto – ma non soltanto – di quelli inferenziali, come dicevamo. Poiché non ha evidenza diretta del fatto riportato, il parlante vuole prendere le distanze dall'attendibilità e dalla veridicità dell'informazione, presentandola come dubbia o comunque incerta. Attraverso questo distanziamento soggettivo dal contenuto del messaggio, il parlante esprime la sua posizione epistemica nei confronti dell'informazione comunicata (cfr. Sanromán Vilas 2020: § 5.3). Si tratta ad ogni modo di estensioni funzionali: il valore primario di *parica* rimane comunque evidenziale.

5.2. Avverbi epistemici in *-ca*

Passiamo adesso agli avverbi in *-ca* con valore epistemico: *penzica* e *capacica*. *Penzica* ha una funzione prettamente epistemica con lo stesso significato dell'avverbio 'probabilmente'. La forma più diffusa è *penzica*, ma è attestato anche *penzuca*. Data la stretta connessione tra modalità epistemica e parlante possiamo assumere che la forma *penzica*, che apparentemente contiene una forma verbale di seconda persona, sia in realtà derivata dalla forma *penzuca* con una desinenza di prima persona e che il cambiamento sia avvenuto soltanto dopo la fusione con il complementatore (cfr. l'italiano *credo*, Giorgi 2010). A parte questa oscillazione tra le forme *penzica* e *penzuca*, anche in questo caso si tratta di un elemento cristallizzato e invariabile che non prende flessione di alcun tipo; non può essere modificato da una negazione (25) o da un avverbio (26):

- (25) * *Un penzica veni.*
'non penso-che viene'.
(26) * *Sempri penzica mangia cosi dunci.*
'sempre penso-che mangia cose dolci'.

Per quanto riguarda la distribuzione sintattica, *penzica* presenta lo stesso grado di libertà di *dicica*, per lo meno nel dialetto di Mussomeli (ma si veda anche Restivo, in questo volume). Può pertanto essere utilizzato in isolamento, per esempio in risposta ad una domanda (27)⁹, e può occupare diverse posizioni nella frase (28). Valgono anche in questo caso le stesse precisazioni che abbiamo dato per *dicica*. La posizione più naturale è quella iniziale di frase (28a) o subito dopo un topic (28b), mentre la posizione finale (28c) richiede una breve cesura prosodica immediatamente prima dell'aggiunta dell'avverbio epistemico.

- (27) a: *Capacica pigliasti friddu.*
'Forse hai preso (lett. prendesti) freddo.'
b: *A penzica!*
'E probabile!'
(28) a. *Penzica Maria jè siddiata.*
b. *Maria penzica jè siddiata.*
c. *Maria jè siddiata, penzica.*

Anche *penzica*, così come in generale gli avverbi evidenziali ed epistemici derivati (ad eccezione quindi dell'avverbio lessicale non derivato *forsi* 'forse', *perhaps*

⁹ Sulla particella enfatica *a*, si veda Scivoletto (2020).

in inglese) è incompatibile con le domande polari. È importante sottolineare che le forme verbali piene, all'origine degli avverbi in *-ca*, sarebbero invece assolutamente grammaticali nello stesso contesto.

- (29) a. *Penzica jè malatu.*
 b. **Chi penzica jè malatu?*
- (30) *Chi dici / penzi ca jè malatu?*
 'Dici che è malato? / Pensi che sia malato?'

La decategorializzazione e la desemanticizzazione di *penzica* sono confermate dalla possibilità di inserirlo in una frase che contiene lo stesso verbo epistemico che è all'origine della forma avverbiale seguito da un complementatore. Questa giustapposizione non crea alcun senso di ridondanza semantica:

- (31) *Penzica un ci pinzà a dirtillu.*
 'Probabilmente non ci ha pensato (lett. pensò) a dirtelo.'

Molto più diffuso tra i dialetti siciliani è l'avverbio epistemico *capacica*, che può essere tradotto come 'probabilmente', 'possibilmente', 'forse'. Questo elemento si costruisce sul significato epistemico dell'aggettivo di base *capaci* come 'possibile'.

- (32) *Pariva ca aviva arrivatu a primavera, mmeci capacica dumani chiovi.*
 'Sembrava che fosse arrivata (lett. aveva arrivato) la primavera, invece è possibile che domani piova (lett. piove).'

Il significato epistemico dell'aggettivo *capace* è anche alla base dell'espressione impersonale *capace che*, tipica di diverse varietà regionali di italiano, soprattutto del centro e del sud (cfr. Pietrandrea 2005). La forma dell'italiano regionale, tuttavia, sembra essere caratterizzata da un grado diverso di grammaticalizzazione, giustificandone la resa ortografica con due parole distinte (cfr. Cruschina 2011, 2015)¹⁰. In alcuni casi è difficile capire se si tratta dell'avverbio in *-ca* o della struttura semi-grammaticalizzata dell'italiano regionale, come nei seguenti esempi di Andrea Camilleri in cui la scelta ortografica potrebbe trarre in inganno:

- (33) *Rumorata d'aerei e sparatorie luntane non ne aviva sintute, capace che era successo un qualichi 'ncidenti a un passaggio a livello.*
 (A. Camilleri, *Il Casellante*, p. 42)
- (34) a: "E che problema c'è? Veni a diri che Totò e io 'nni mittemo a sonari marci militari a modo nostro".
 b: "Ma ai clienti capace che non ci piacino!"
 (A. Camilleri, *Il Casellante*, p. 48)

Abbiamo visto che *penzica* e *capacica* sono entrambi avverbi epistemici. A prima vista, si potrebbe pensare che si tratti di sinonimi, con un significato identico. Un'attenta analisi mostra però che è possibile cogliere una differenza funzionale tra i due

¹⁰ Si veda Cruschina (2011, 2015) anche sulla differenza di grammaticalizzazione tra il siciliano *dicica* e l'italiano regionale *dice che*. Cfr. anche gli esempi (39)–(41) qui sotto.

avverbi. Questa differenza può essere compresa in riferimento ad una scala epistemica, che pone la possibilità dopo la probabilità (cfr. Givón 1982; Cinque 1999):

(35) CERTEZZA > PROBABILITÀ (*penzica*) > POSSIBILITÀ (*capacica*)

La probabilità indica generalmente un giudizio soggettivo, interno, basato sui ragionamenti soggettivi del parlante, mentre la possibilità esprime un giudizio oggettivo, derivato da considerazioni che hanno a che vedere con il mondo esterno. In realtà, in diverse lingue alcuni modali epistemic (per es. l'inglese *probably* e anche l'italiano *probabilmente*) ammettono entrambe le letture e possono essere usati soggettivamente o oggettivamente a seconda del contesto (Lyons 1977; Vernier 1991; Nuyts 2001; Papafragou 2000, 2006; Kratzer 2002; Enrst 2009). In siciliano, tuttavia, questa distinzione semantica sembra essere grammaticalizzata nell'opposizione funzionale tra *penzica* e *capacica*.

6. Il processo di grammaticalizzazione

Il processo di univerbazione che conduce alla grammaticalizzazione del verbo o dell'aggettivo con il complementatore ha dato luogo in siciliano – o per lo meno in alcuni dialetti del siciliano – alla formazione non soltanto di avverbi modali, ma anche di congiunzioni e avverbi di altro tipo¹¹. Qui di seguito descriviamo soltanto alcuni di questi elementi nel dialetto di Mussomeli¹².

Cominciamo con *vidica*, spesso fonologicamente ridotto a *vica* nel parlato veloce. Si tratta di una categoria incerta tra avverbio o segnale discorsivo. Si usa principalmente all'inizio di frase per richiamare l'attenzione dell'interlocutore sulla verità o sull'importanza della proposizione enunciata. La sua funzione è quindi molto simile a quella dei segnali discorsivi *guarda* e *vedi* dell'italiano (Waltereit 2002; Badan 2021). L'invito all'attenzione può avere diverse motivazioni, di tipo e di intensità diversa: dal semplice avvertimento o sollecito a prendere nota di qualcosa (36a), alla minaccia (36b), al richiamo su qualcosa di cui si dubitava (36c), come mostrano i seguenti esempi (Cruschina 2010a: 34):

(36) a. *Vidica telefonà a zia.*
'Guarda che ha telefonato (lett. telefonò) la zia'.

¹¹ Le formazioni grammaticali con il complementatore *che* sono presenti anche nella storia linguistica dell'italiano: *benché, perché, affinché*, ecc.

¹² Per ulteriori esempi (*mpozzica, fortica, signalica*, ecc.) si veda Cruschina (2010a). L'elenco delle forme in *-ca* potrebbe variare da zona a zona (cfr. Piccitto / Tropea 1977-2002). Tipico dal palermitano è l'elemento *avica* derivato dalla terza persona del verbo "avere" tipicamente utilizzato per indicare che è trascorso molto tempo da un dato momento. La struttura di origine è presumibilmente *avi* + espressione di tempo + *ca* (*Avi due jorna a un u viju* 'È da due giorni che non lo vedo'). Nelle esclamazioni, e in assenza dell'espressione temporale specifica, la costruzione indica che è passato tanto tempo dal fatto descritto (*Avi ca un u viju!* 'È da tanto tempo che non lo vedo!'). Nel dialetto di Palermo si può utilizzare *avica* da solo con lo stesso significato, se il fatto del riferimento temporale è appena stato introdotto nel contesto.

(i) A: *Quant'avi ca un va n'palestra?*
'Da quant'è che non vai in palestra?'
B: *Avica!*
'Da un sacco di tempo!'

- b. *S'unn'a finisci vidica ci cuntu tutti cosi!*
 'Se non la smetti guarda che gli racconto tutto (lett. tutte cose)'.
 c. *Vidica spuntà arriri u sulì!*
 'Guarda che è spuntato (lett. spuntò) di nuovo il sole!'

La congiunzione causale *sennuca* o *sinnuca* deriva dal gerundio del verbo 'essere' *sennu/sinnu* 'essendo' più il complementatore. Il significato è equivalente a 'poiché, dato che' (da non confondere da *sennunca* con il significato di 'altrimenti' di altri dialetti siciliani):

- (37) *Peppi un vonsi viniri a festa di Calogero, sinnuca jè sciarriatu cu sa frati.*
 'Peppe non è voluto (lett. volle) venire alla festa di Calogero, dato che ha litigato (lett. è litigato) con suo fratello'.

L'univerbazione della negazione con la terza persona del verbo essere insieme con il complementatore ha dato origine alla negazione presupposizionale *neca* (da *un è ca* 'non è che'), la quale esprime significati simili all'italiano *mica*, ma disponibile soltanto in posizione preverbale.

- (38) a. *Stu discursu neca si capisci.*
 'Questo discorso mica si capisce'.
 b. *Neca ti nn'a gghiri!*
 'Non devi mica andartene!'

Questi esempi mostrano quanto sia diffuso il processo di formazione con univerbazione del complementatore in siciliano, portando alla creazione di nuovi elementi di varia natura, ma prevalentemente grammaticali. Alla luce di queste considerazioni ci sembra lecito assumere che gli avverbi in *-ca* siano derivati da un processo di grammaticalizzazione, piuttosto che di lessicalizzazione. È vero che gli elementi che esprimono significati grammaticali tendono a diventare nel tempo clitici o affissi (cfr. Heine 1993; Hopper / Traugott 2003), ma ciò non significa che soltanto i clitici e gli affissi siano da considerarsi elementi grammaticali (cfr. Pietrandrea 2007). Anche gli elementi lessicali, le parole indipendenti possono essere il risultato di un processo di grammaticalizzazione (cfr. Giacalone Ramat 1998). L'avverbio è una categoria scalare e funzionale che mostra sia proprietà lessicali sia proprietà grammaticali, ma data la ridotta autonomia degli avverbi evidenziali ed epistemicici in *-ca* del siciliano è legittimo descrivere il processo che ha portato alla loro formazione come un processo di grammaticalizzazione. Gli avverbi siciliani evidenziali, in particolare, rappresentano esempi di evidenzialità grammaticale (Cruschina 2015; Napoli 2018).

In questo processo, la graduabilità e la direzionalità tipiche della grammaticalizzazione diventano evidenti se si confrontano gli elementi siciliani con strutture dell'italiano simili ma meno grammaticalizzate, per es. *dice che, capace che* (Cruschina 2015):

- (39) *Dice che era un bell'uomo e veniva, veniva dal mare.*
 ('4 Marzo 1943' di Lucio Dalla, citato in Serianni 1988: 255)
 (40) [...] e poi non sanno cosa gli fanno... dice che li bastonano.
 (Alberto Moravia, *La romana*, p. 409, citato in Rohlfs 1969: § 520)

(41) Capace che non c'era più posto.

Come gli avverbi in *-ca* siciliani, i due elementi che compongono queste strutture dell'italiano regionale non possono essere separati (**dice spesso che*, **capace sempre che*), non ammettono flessioni o forme flesse diverse (**diceva che*, **capaci che*) e non possono essere modificati da un avverbio o dalla negazione (**sempre dice che*, **molto capace che*; **non dice che*, **non capace che*). A differenza degli avverbi in *-ca*, tuttavia, le strutture italiane sono limitate alle frasi principali, non possono quindi occorrere nelle frasi subordinate, e non possono essere utilizzate in isolamento (per es. come risposta ad una domanda) né in posizioni diverse da quella iniziale.

7. Conclusioni

In siciliano la modalità epistemica e l'evidenzialità possono essere espresse dagli avverbi in *-ca*. Sono avverbi che consentono delle distinzioni funzionali specifiche in riferimento alla fonte dell'informazione e al grado di certezza del parlante. Il processo che ha portato allo sviluppo di questi elementi può essere visto come un processo di grammaticalizzazione di portata più ampia, il quale ha coinvolto anche altri avverbi o elementi grammaticali. La graduabilità di questo processo è evidente nel confronto con l'italiano.

In base alle distinzioni di Aikhenvald (2004) discusse all'inizio dell'articolo, dovremmo dedurre che questi avverbi – quelli evidenziali, più precisamente – costituiscono delle strategie lessicali per l'espressione dell'evidenzialità. Come abbiamo visto, tuttavia, questi elementi sono il risultato di un processo di grammaticalizzazione e hanno significati primariamente evidenziali, gli stessi significati che in altre lingue sono espressi da mezzi più chiaramente grammaticali. La distinzione tra espressione grammaticale e lessicale dell'evidenzialità non soltanto non è così netta e semplice come vorrebbero alcuni ricercatori, ma diventa irrilevante quando si studiano i significati e i valori evidenziali che possono essere trasmessi sia da elementi lessicali che da elementi grammaticali, a seconda della lingua o della struttura in questione. Concludiamo pertanto che gli avverbi in *-ca* del siciliano sono da considerarsi come evidenziali veri e propri. Questo riconoscimento implica che la distinzione più importante non è tra evidenziali grammaticali e strategie evidenziali, ma tra significati primari e significati secondari, a prescindere dalla loro codifica e manifestazione in una lingua specifica.

Riferimenti bibliografici

- Aikhenvald, Alexandra Y. (2004): *Evidentiality*, Oxford, Oxford University Press.
- Aikhenvald, Alexandra Y. (2015): «Evidentials», *Oxford Bibliographies*, New York, Oxford University Press.
- Amenta, Luisa (2004): «Modalità e modi nell'italiano regionale di Sicilia. Analisi di un corpus di parlato», *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 20, pp. 359-383.
- Amenta, Luisa (2006): «La perifrasi *aviri da /a + infinito* nel siciliano contemporaneo. Analisi di un campione di dati ALS», *Rivista Italiana di Dialettologia*, 30, pp. 59-73.

- Amenta, Luisa (2010): «The periphrasis *aviri a/da* + infinitive in contemporary Sicilian dialect», in R. D'Alessandro, A. Ledgeway, I. Roberts (a c. di), *Syntactic variation. The dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 171-185.
- Amenta, Luisa / Mocciano, Egle (2016): «*Vuliri* + PP nei dati dell'Atlante Linguistico della Sicilia», in E. Buchi, J.-P. Chauveau, J.-M. Pierrel (a c. di), *Actes du XVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, Strasbourg, ÉLiPhi, vol. 1, pp. 933-944.
- Amenta, Luisa / Mocciano, Egle (2018): «Il verbo *vuliri* in siciliano antico tra volizione e modalità», *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 29, pp. 147-176.
- Amenta, Luisa / Paesano, Nicolò (2010): «Strutture analitiche e sintetiche. Modalità e temporalità nel siciliano contemporaneo», *Cuadernos de Filología Italiana*, 17, pp. 11-27.
- Amenta, Luisa / Strudsholm, Erling (2002): «“Andare a + infinito” in italiano: Parametri di variazione sincronici e diacronici», *Cuadernos de Filología Italiana*, 9, pp. 11-29.
- Anderson, Lloyd B. (1982): «Evidentials, paths of change, and mental maps: Typologically regular asymmetries», in W. Chafe, J. Nichols (a c. di), *Evidentiality: The Linguistics Encoding of Epistemology*, Norwood, Ablex, pp. 273-312.
- Badan, Linda (2021): «Verb-based discourse markers in Italian: *Guarda, vedi, guarda te, vedi te*», in D. van Olmen, J. Šinkūnienė (a c. di), *Pragmatic Markers and Peripheries*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 144-170.
- Bellert, Irena (1977): «On semantic and distributional properties of sentential adverbs», *Linguistic Inquiry*, 8, pp. 337-351.
- Bentley, Delia (1997): «Modalità e futuro nel siciliano antico e moderno», in M. D'Agostino (a c. di), *Aspetti della variabilità*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 49-66.
- Bentley, Delia (1998a): «Modalità perifrastica e sintetica in siciliano. Un caso di grammaticalizzazione?», in P. Ramat, E. Roma (a c. di), *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Pavia, 26-28 ottobre 1996)*, Roma, Bulzoni, pp. 369-383.
- Bentley, Delia (1998b): «Modalità e tempo in siciliano», *Vox Romanica*, 57, 117-137.
- Bentley, Delia (2000): «Metonymy and metaphor in the evolution of modal verbs. Evidence from Italo-Romance», in J. van der Auwera, P. Dendale (a c. di), *Modality in Germanic and Romance languages*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 1-22.
- Bianchi, Valentina / Cruschina, Silvio (2016): «The derivation and interpretation of polar questions with a fronted focus», *Lingua*, 170, pp. 47-68.
- Bianchi, Valentina / Cruschina, Silvio (2022): «Ignorance and competence implicatures in central Sicilian polar questions», *Isogloss. Open Journal of Romance Linguistics*, 8:2, pp. 1-20.
- Boye, Kasper (2012): *Epistemic Meaning: A Crosslinguistic and Functional-Cognitive Study*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Boye, Kasper (2016): «The expression of epistemic modality», in J. Nuyts, J. van der Auwera (a c. di), *The Oxford Handbook of Modality and Mood*, Oxford, Oxford University Press, pp. 117-140.
- Brucalè, Luisa / Mocciano, Egle (2009): «Polisemia e convergenze nel dominio dei modali in siciliano: una lettura funzionale-cognitivista di *vuliri* e *aviri a*», in L. Amenta, G. Paternostro (a c. di), *I parlanti e le loro storie*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 195-206.
- Bybee, Joan L. / Perkins, Revere / Pagliuca, William (1994): *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*, Chicago/London, University of Chicago Press.

- Cardinaletti, Anna (2011): «German and Italian modal particles and clause structure», *The Linguistic Review*, 28, pp. 493-531.
- Cinque, Guglielmo (1999): *Adverbs and Functional Heads*, New York, Oxford University Press.
- Comrie, Bernard (2000): «Evidentials: Semantics and history», in L. Johanson, B. Utas (a c. di), *Evidentials: Turkic, Iranian and Neighbouring Languages*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 1-12.
- Cornillie, Bert (2007): *Evidentiality and Epistemic Modality in Spanish (Semi-) Auxiliaries: A Cognitive-Functional Approach*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Cornillie, Bert (2009): «Evidentiality and epistemic modality: On the close relationship between two different categories», *Functions of Language*, 16:1, pp. 44-62.
- Cruschina, Silvio (2006): «Il vocalismo della Sicilia centrale: il tratto [ATR], metafonesi e armonia vocalica», *Rivista Italiana di Dialettologia*, 30, pp. 75-101.
- Cruschina, Silvio (2010a): «Aspetti morfologici e sintattici degli avverbi in siciliano», in J. Garzonio (a c. di), *Studi sui dialetti della Sicilia. Quaderni di lavoro ASIt*, 11, Padova, Unipress, pp. 21-42.
- Cruschina, Silvio (2010b): «On the syntactic status of sentential adverbs and modal particles», *Language Typology and Universals (STUF)*, 63:4, pp. 345-357.
- Cruschina, Silvio (2011): «Tra dire e pensare: casi di grammaticalizzazione in italiano e siciliano», *La Lingua Italiana: Storia, Strutture, Testi*, VII, pp. 105-125.
- Cruschina, Silvio (2012): *Discourse-Related Features and Functional Projections*, Oxford / New York, Oxford University Press.
- Cruschina, Silvio (2015): «The expression of evidentiality and epistemicity: Cases of grammaticalization in Italian and Sicilian», *Probus*, 27, pp. 1-31.
- Cruschina, Silvio (2020): «The classification of Sicilian dialects: Language change and contact», *L'Italia Dialettale*, 81, pp. 79-103.
- Cruschina, Silvio / Remberger, Eva-Maria (2008): «Hearsay and reported speech: Evidentiality in Romance», *Rivista di Grammatica Generativa*, 33, pp. 95-116.
- Cruschina, Silvio / Remberger, Eva-Maria (2017): «Before the complementizer: Adverb types and root clause modification». In M. Hummel, S. Valera (a c. di), *Adjective-Adverb Interfaces in Romance*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 81-109.
- Cruschina, Silvio / Remberger, Eva-Maria (2018): «Speaker-oriented syntax and root clause complementizers», *Linguistic Variation*, 18:2, pp. 336-358.
- De Haan, Ferdinand (1997): *The Interaction of Modality and Negation: A Typological Study*, New York/London, Garland.
- De Haan, Ferdinand (1999): «Evidentiality and epistemic modality: Setting boundaries», *Southwest Journal of Linguistics*, 18, pp. 83-101.
- De Haan, Ferdinand (2001a): «The relation between modality and evidentiality», *Linguistische Berichte*, 9, pp. 201-216.
- De Haan, Ferdinand (2001b): «The place of inference within the evidential system», *International Journal of American Linguistics*, 67, pp. 193-219.
- Dendale, Patrick (2001): «Le futur conjectural versus devoir épistémique: différences de valeur et de restrictions d'emploi», *Le français moderne*, 69, pp. 1-20.
- Dendale, Patrick / Tasmowski, Lialiane (2001): «Evidentiality», *Journal of Pragmatics*, 33:3, pp. 339-464.
- Ernst, Thomas (2009): «Speaker-oriented adverbs», *Natural Language and Linguistic Theory*, 27:3, pp. 497-544.

- Giacalone Ramat, Anna (1998): «Testing the boundaries of grammaticalization», in A. Giacalone Ramat, P. J. Hopper (a c. di), *The Limits of Grammaticalization*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 107-128.
- Giorgi, Alessandra (2010): *About the Speaker: Towards a Syntax of Indexicality*, Oxford, Oxford University Press.
- Givón, Talmy (1982): «Evidentiality and epistemic space», *Studies in Language*, 6:2, pp. 23-49.
- Gutiérrez-Rexach, Javier (2001): «Spanish exclamatives and the semantics of the left periphery», in J. Rooryck, Y. de Hulst, J. Schroten (a c. di), *Romance languages and Linguistic Theory 1999: Selected papers from 'Going Romance' 99*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 167-194.
- Gutiérrez-Rexach, Javier (2008): «Spanish root exclamatives at the syntax/semantics Interface», *Catalan Journal of Linguistics*, 7, 117-133.
- Heine, Bernd (1993): *Auxiliaries: Cognitive Forces and Grammaticalization*, Oxford, Oxford University Press.
- Hill, Virginia (2007): «Romanian adverbs and the pragmatic field», *The Linguistic Review*, 24, pp. 61-86.
- Hill, Virginia (2012): «A main clause complementizer», in L. Aelbrecht, L. Haegeman, Rachel Nye (a c. di), *Main Clause Phenomena: New horizons*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 279-296.
- Hopper, Paul J. / Traugott, Elizabeth Closs (1993): *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hummel, Martin (2013): «Attribution in Romance: Reconstructing the oral and written tradition», *Folia Linguistica Historica*, 34:1, pp. 1-42.
- Hummel, Martin (2014): «The adjective-adverb interface in Romance and English», in P. Sleeman, F. van de Velde, H. Perridon (a c. di), *Adjectives in Germanic and Romance*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 35-71.
- Jackendoff, Ray (1972): *Semantic Interpretation in Generative Grammar*, Cambridge, Mass, MIT Press.
- Kratzer, Angelika (2002): «The notional category of modality», in P. Portner, B. Partee (a c. di), *Formal Semantics: The Essential Readings*, Oxford, Blackwell, pp. 289-323.
- Lazard, Gilbert (2001): «On the grammaticalization of evidentiality», *Journal of Pragmatics*, 33, pp. 359-367.
- Ledgeway, Adam (2011): «Adverb agreement and split intransitivity: Evidence from southern Italy», *Archivio Glottologico Italiano*, 96:1, pp. 31-66.
- Leone, Alfonso (1995): *Profilo di sintassi siciliana*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Lyons, John (1977): *Semantics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- McCready, Elin / Ogata, Norrin (2007): «Evidentiality, modality, and probability», *Linguistics and Philosophy*, 30:2, pp. 147-206.
- Mithun, Marianne (1986): «Evidential diachrony in Northern Iroquoian», in W. Chafe, J. Nichols (eds), *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology*, Norwood, NJ, Ablex, pp. 89-112.
- Napoli, Maria (2018): «“Mais, moi, j’adorais la grammaire dès le début.” La nozione di grammatica secondo Roman Jakobson», in S. Sini, M. Castagneto, E. Esposito (a c. di), *Roman Jakobson, linguistica e poetica*, Milano, Ledizioni, pp. 407-419.
- Nuyts, Jan (2001): *Epistemic Modality, Language, and Conceptualization*, Amsterdam, John Benjamins.

- Nuyts, Jan (2005): «The modal confusion: On terminology and the concepts behind it», in A. Klinge, H. H. Müller (a c. di), *Modality. Studies in Form and Function*, London/Oakville, Equinox, pp. 5-38.
- Palmer, Frank R. (2001): *Mood and Modality*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Papafragou, Anna (2000): *Modality: Issues in the semantic-pragmatics interface*, Amsterdam, Elsevier.
- Papafragou, Anna (2006): «Epistemic modality and truth conditions», *Lingua*, 116:10, pp. 1688-1702.
- Piccitto, Giorgio / Tropea, Giovanni (1977-2002): *Vocabolario Siciliano*, 5 voll, Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani / Opera del Vocabolario siciliano.
- Pietrandrea, Paola (2004): «L'articolazione semantica del dominio epistémico dell'italiano», *Lingue e linguaggio*, 2, pp. 171-206.
- Pietrandrea, Paola (2005): *Epistemic Modality. Functional Properties and the Italian System*, Amsterdam, John Benjamins.
- Pietrandrea, Paola (2007): «The grammatical nature of some epistemic-evidential adverbs in spoken Italian», *Italian Journal of Linguistics*, 19:1, pp. 39-63.
- Plungian, Vladimir A. (2001): «The place of evidentiality within the universal grammatical space», *Journal of Pragmatics*, 33, pp. 349-357.
- Rohlf, Gerhard (1968) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. II. *Morfologia*, Torino, Einaudi.
- Rohlf, Gerhard (1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III. *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Ruffino, Giovanni (2001): *Profili linguistici delle regioni: Sicilia*, Roma / Bari, Editori Laterza.
- Sanromán Vilas, Begoña (2020): «Do evidential markers always convey epistemic values? A look into three Ibero-Romance reportatives», *Lingua*, 238, pp. 1-26.
- Scivoletto, Giulio (2020): «La particella enfatica *a* e la lessicalizzazione delle interiezioni in siciliano», in I. Valenti (a c. di), *Lessicalizzazioni "complesse": ricerche e teoresi*, Roma, Aracne, pp. 425-440.
- Serianni, Luca (1988): *Grammatica italiana*, con la collaborazione di Alberto Castelvechi, Torino, UTET.
- Squartini, Mario (2001): «The internal structure of evidentiality in Romance», *Studies in Language*, 25, pp. 297-334.
- Squartini, Mario (2004): «Disentangling evidentiality and epistemic modality in Romance», *Lingua*, 114:7, pp. 873-895.
- Squartini, Mario (2008): «Lexical vs. grammatical evidentiality in French and Italian», *Linguistics*, 46:5, pp. 917-947.
- van der Auwera, Johan / Plungian, Vladimir A. (1998): «Modality's semantic map», *Linguistic Typology*, 2, pp. 79-124.
- Vernier, Federica (1991): *La modalizzazione assertiva. Avverbi modali e verbi parentetici*, Milano, Franco Angeli.
- Waltereit, Richard (2002): «Imperatives, interruption in conversation, and the rise of discourse markers: A study of Italian *guarda*», *Linguistics*, 40:5, pp. 987-1010.
- Willett, Thomas (1988): «A cross-linguistic survey of the grammaticalization of evidentiality», *Studies in Language*, 12, pp. 51-97.